

## Il lutto

ROBERTO DI LENARDA

## Il bene comune



«Franco Rotelli in tutta la sua attività clinica e gestionale ha dimostrato una non comune capacità di visione, sempre orientata al benessere della collettività. Uomo acuto e fine pensatore, con critiche a volte eccessive, ma sempre in buona fede e con profonda onestà intellettuale ha indirettamente aiutato l'Università a modernizzarsi e a confrontarsi, presupposto per raggiungere l'eccellenza». Così il rettore di Trieste Roberto Di Lenarda.

BRUNO ZVECH

## Sogni e speranze



«Una persona davvero speciale con la quale tanti di noi hanno condiviso sogni e speranze...e molti sono stati gli obiettivi raggiunti lungo una strada faticosa e felice. Oggi voglio dire, a Franco Rotelli, solamente grazie per quanto ha fatto, per quanto ci ha donato, professionalmente e umanamente, mentre il dolore mi accompagna». È il ricordo dell'ex segretario regionale Pd Bruno Zvech.

LE AUTORITÀ DI ROSARIO

## L'esempio



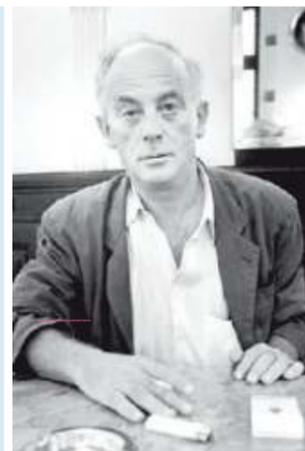
«Ci lascia un riferimento, un compagno. Ci lascia uno di quelli imprescindibili, di quelli che segnano il senso, di quelli generosi che dedicano la loro vita a una causa per migliaia di persone. Ma ci ha lasciato un'eredità, un cammino, un percorso e lo prendiamo perché non c'è miglior tributo che continuare la lotta dei nostri maestri». È il messaggio dei vertici della Direzione provinciale Salute Mentale di Rosario in Argentina.



LA VITA E I TRAGUARDI

## I compagni di strada

Franco Rotelli. Nella foto in bianco e nero, del '79, alcuni dirigenti di allora con Franco Basaglia (in basso a destra). Accanto a Basaglia, a sinistra, Maria Grazia Gianichedda, a destra Giovanna Gallo. In alto, da sinistra, Giorgio Cogliati Dezza, Rotelli, Reali, Vascon, Battiston e Cristina Picardi.



# Addio a Franco Rotelli, lo psichiatra che cambiò il modo di parlare ai "matti"

Stretto collaboratore di Basaglia fu protagonista della stagione rivoluzionaria che spostò dai manicomi al territorio i servizi per la cura del disagio mentale

Elisa Coloni

«Siamo "Matti" e hai difeso i nostri sogni. Hai abbandonato le regole a favore dei bisogni. A te, che combattendo le vecchie verità ci hai reso meno matti...perché matti in libertà. Grazie Franco». Firmato "I matti di Trieste". Il saluto più bello a Franco Rotelli, scomparso ieri mattina a ottant'anni dopo un mese a combattere contro la malattia, glielo hanno lasciato scritto a penna su un foglio bianco incollato al muro di via Imbriani, accanto al portone di casa, i suoi "matti", quelli che lo psichiatra aveva imparato e a sua volta insegnato a trattare in modo nuovo, diverso.

Si è spento ieri nella sua casa a Trieste uno dei nomi di peso della psichiatria italiana, strettissimo collaboratore di Franco Basaglia, che lo volle accanto a sé per dare vita e concretizzare la rivoluzione - culturale, sanitaria, sociale - che partì da queste terre negli anni Settanta, abbattendo i muri dei manicomi e introducendo un nuovo modello di cura del disagio mentale, «un nuovo linguaggio per parlare dei matti e, so-

prattutto, con i matti, fatto di rispetto e umanità, delicatezza e contatto, privo di qualsiasi forma di presunzione e distacco che ci insegnavano a quei tempi all'università», ricorda, stretto nel dolore, un altro protagonista di quegli anni triestini, lo psichiatra Peppe Dell'Acqua, amico e collega.

Nato nel 1942 a Casalmaggiore, in provincia di Cremona, Franco Rotelli ha ricoperto per tutta la vita ruoli di vertice nella sanità a Trieste e non solo, da medico, dirigente e poi anche in politica. Che fosse un visionario sin da ragazzo lo racconta quella sua prima esperienza nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, nel 1969, dove trasformò un reparto di internati in una comunità terapeutica con nuovi margini di condivisione, responsabilità e libertà, in un momento storico in cui il tema della cura del disagio mentale, per come l'intendiamo oggi, era davvero fantascienza. Fu anche grazie a quell'esperienza che Rotelli arrivò a Trieste e che, nel 1971, la sua strada si incrociò con quella di Basaglia, che diede al-

lo psichiatra - diventato primario con concorso a soli trent'anni - responsabilità crescenti all'interno dell'Ospedale psichiatrico di San Giovanni. Lo stesso ospedale del quale Basaglia, prima di trasferirsi a Roma, gli affidò la direzione nel 1979. Rotelli diventò così direttore dell'ex Opp e poi, dopo il suo superamento, dei Servizi di salute mentale di Trieste; mantenne quell'incarico per oltre 15 anni, fino al 1995, con un ruolo da protagonista in quella conversione che spostò, dal manicomio al territorio, i servizi per la cura del disagio mentale, non senza difficoltà, non senza scontri politici, ostacoli burocratici e, soprattutto, culturali. «Nessuno ci stese il tappeto rosso - commenta ancora Dell'Acqua, ricordando commosso l'amico -. Quando morì Basaglia era tutto da costruire, eppure ci riuscimmo. Franco fu un visionario, ma anche un uomo capace di un'interlocuzione paziente e convincente con la città e le istituzioni, anche quando in tanti ci remavamo contro. Lo fece pure negli ultimi anni, soffrendo come tutti noi nell'assistere al di-

Visionario e tenace, legò il suo nome anche alla creazione del roseto nel parco dell'ex Opp, diventato un pezzo di storia di sé

Nel suo curriculum anche l'esperienza in politica con l'elezione in Consiglio regionale nelle fila dei democratici

sinteresse di certa politica per i servizi di salute mentale e per la sanità pubblica».

Nel 1998 Rotelli venne poi nominato direttore generale dell'Azienda sanitaria di Trieste; incarico che ricoprì fino al 2001, prima di trasferirsi in Campania, dove Antonio Bassolino lo volle alla guida dell'Azienda sanitaria Caserta 2. Lì rimase fino al 2004, quando tornò a Trieste, di nuovo come direttore dell'Azienda sanitaria,

fino al 2010. Quelli furono anche gli anni dei progetti di collaborazione con diverse zone del mondo dove Rotelli ha lasciato la sua impronta e quella delle rivoluzioni basagliana, in particolare in America Latina. Poi la politica, con l'elezione con il Pd in Consiglio regionale, dal 2013 al 2018, da presidente della commissione Sanità e politiche sociali. Negli ultimi anni, tra i tanti impegni e le varie pubblicazioni ("L'istituzione inventata. Almanacco Trieste 1971-2010", in particolare), anche il lavoro su quell'archivio che vuole raccontare, a San Giovanni, la rivoluzione basagliana, e sul quale in molti chiedono investimenti e attenzione, per poter dare un seguito all'ultimo progetto di Rotelli. Quell'archivio situato a pochi passi dal roseto che, dicono gli amici più cari, come la psichiatra Maria Grazia Cogliati Dezza, era il suo posto: quello del cuore, dei ricordi; accaduto e amato come una parte profonda di sé e della sua storia. E non potrebbe essere altrimenti, visto che la storia, personale e collettiva, è iniziata da lì.

Quest'anno, alla fioritura delle rose, tra qualche settimana, Rotelli non ci sarà, ma quel parco porterà sempre la firma sua e della squadra che restituì quel pezzo di città alla città, trasformando un luogo di sofferenza e isolamento in uno spazio di condivisione, di «benessere mentale collettivo». «In una giornata così dolorosa - le parole di Cogliati Dezza - ricordiamo un uomo geniale e la sua lezione: prima di tutto vengono le persone. Non esiste salute senza sociale, senza presa in carico delle persone, delle loro fragilità. Lui aveva intuito l'importanza del diritto alla salute di tutti, da cui nacque il progetto delle microaree». I funerali si terranno sabato alle 11 nel cimitero di San Giovanni. —

1942 - 2023

Il dolore degli amici di San Giovanni e la gratitudine di volontari e operatori sociali. «Ci hai resi capaci di ascoltare il rumore delle vite»

# Il saluto del figlio Ilja «Ha vissuto per la libertà Il mondo da oggi è molto più piccolo»

LEVOCI

FRANCESCO CODAGNONE

Capace di ascoltare i rumori delle vite, «e toccare la terra e bagnare le rose e cambiare le cose». Franco Rotelli, l'inventore di sociale e immaginari. Franco il «medico dei matti», che in quel lavoro testardo e bellissimo ci ha messo passione pur senza retorica, gentilezza ma mai indulgenza, perché le persone sono sempre persone. Franco il padre, l'amico, l'uomo dagli occhi azzurri capaci di mettere a fuoco margini e scarti, vedere il possibile nell'impossibile. Franco che in un giorno di vento piantava le sue rose, lì dove stava l'ospedale psichiatrico di Trieste. Cinquemila ne piantò, altrettante ne mancavano. «Mancano cinquemila rose perché altrettante ne avevamo messe ma altrettante ne avevamo, in più, promesse. Sono quelle che non ci sono, se spesso alla sera d'estate nel parco non c'è ancora nessuno, se la vita vera, promessa al posto dell'orribile cosa che era lì, non è stata ancora davvero prodotta...». Pavel Berdon, l'amico di San Giovanni, lo ricorda così: levandosi su una panchina gialla

L'ESPERIENZA IN REGIONE  
ROTELLI APPOGGIATO AI BANCHI  
DELLA GIUNTA IN PIAZZA OBERDAN

«Dove trovare le parole per raccontare il tuo essere un uomo straordinario?», si chiede l'Accademia della follia

che dà sul roseto, recitando quelle parole che Rotelli aveva scritto dieci anni fa. Pavel le recita a memoria, le canta a pieni polmoni. «Tornate a trovarci - chiede -, ma tra qualche giorno: ché oggi siamo tristi e vogliamo starcene così». E si tornerà lì nel suo parco, quando sarà meno tristezza. «Il mondo è molto più piccolo oggi» scrive il figlio Ilja Rotelli: un mondo senza più una rosa, di che colore poco importa. «Era un uomo la cui vita era così epica e complessa che difficilmente si può raccontare senza paura di perdere il punto. Il suo lavoro, il suo messaggio, era la libertà. E poi l'amore e la compassio-

ne, il dovere civico, la speranza, il dedicarsi con intelligenza e il mettere le persone al centro di un universo in cui null'altro conta», scrive Ilja, e poi l'abbraccio ai fratelli Federico e Francesco: «Era anche nostro padre, e ci ha dato così tanto. Il mondo è molto più piccolo oggi».

E allora, «dove trovare le parole per parlarti ancora un po'? Dove trovare - si chiedono i suoi amici dell'Accademia della follia "Claudio Misculin" - le parole per raccontare il tuo essere un uomo straordinario? E poi tutte quelle immagini che scorrono, si affollano: momenti, passaggi, anni, sorrisi e l'amore». E citano poi le sue stesse parole: «Se l'amore non è lo scopo vero, la scusa vera, unica cosa sensata, dove trovare un'altra?». Forse nel suo parco, chissà dove tra le rose e gli altri fiori. «Se lo devo ricordare, mi piace vederlo all'aperto, come quando Marco Cavallo buttò giù il muro - lo pensa così Tea Giorgi, sua appassionata interlocutrice. - Lo vedo tra le sue rose, o nel piccolo giardino che s'era ricavato. In questo periodo saranno fiorite le camelie: amava la bellezza». E allora cerchiamolo lì, oltre il muro: «Nell'ultimo incontro con lui, poco più di una settimana fa - è il regalo di Andrea Morniro-



li, cooperatore sociale di lungo corso -, nel continuare il ragionamento su cosa significa oggi fare impresa sociale, Franco ci ha detto: "Mi raccomando continuate a essere curiosi". Curiosi come lui quando, se ti incontrava a passeggio nel suo parco, ti prendeva sottobraccio e ti portava a scoprire l'archivio che aveva tanto voluto: «Qual è stato il tratto decisivo della rivoluzione basagliana?» gli chiese un giorno la scrittrice Federica Manzoni. «La presenza degli artisti», la spizzò Rotelli: «Sono stati gli artisti a far uscire la questione della follia dal manicomio, ad avvicinarla alle perso-

ne, a renderla un problema di tutti, con una certa spensieratezza anche». Franco il «compagno di strada - così lo ricordano da Aut Aut filosofia -, portò avanti fino all'ultimo l'esperienza di Basaglia, mettendo in atto il suo insegnamento e reinventando i servizi psichiatrici e sanitari di Trieste, per farli davvero essere a misura di persona». E così, «nell'unità di un luogo e di un tempo condiviso», lo salutano infine i suoi amici di San Giovanni: «Il mondo l'hai cambiato per davvero. Ci hai reso capaci di ascoltare il rumore delle vite, di toccare la terra e bagnare le rose e cambiare le cose». —

IL MESSAGGIO

Il grazie sul muro



«Siamo "matti" e tu hai difeso i nostri sogni. Hai abbandonato le regole a favore dei bisogni. A te che combattendo le vecchie verità, ci hai resi meno matti perché matti in LIBERTÀ. Grazie Franco». È il messaggio comparso ieri pomeriggio su un foglio A4 appeso vicino al portone d'ingresso del palazzo in centro a Trieste dove Rotelli viveva. Accanto al messaggio, un mazzo di fiori. Un piccolo gesto, ma potente forse più di mille altre parole.

FEDERICA MANZONI

Un tempo altro



«La sua perdita è un dispiacere profondo, anche per chi come me non ci ha lavorato insieme. Ma restano le sue parole che chiamano "un tempo altro, una generazione altra, una nuova fatica, una nuova energia, un nuovo amore: uomini e donne capaci di ascoltare i rumori delle vite (e toccare la terra e bagnare le rose e cambiare le cose)». È il ricordo della scrittrice Federica Manzoni.

## Le reazioni di politici e amministratori L'affetto di Serracchiani, l'applauso al congresso Cgil e il messaggio di Fedriga

«Ci siamo trovati e stimati. Gli volevo bene». Sceglie un registro molto umano e personale Debora Serracchiani per ricordare lo psichiatra scomparso. «Rotelli - ricorda la parlamentare Pd - era una persona di grande sensibilità e professionalità, portatore di una storia importante per Trieste e per il Paese, e con lui si era creato un rapporto intenso. Aveva un carattere forte che non si rassegnava a cedere di fronte a chi non voleva ascoltare le sue ragioni. Ricordo la passione con cui mi raccontava l'esperienza delle microaree che aveva fatto nascere a Trieste, proprio per portare la salute anche nelle zone più dif-

ficili. Autorevole e umanissimo, lucido e appassionato, costruttore e visionario, ha già un posto nella storia».

«Addio a Franco Rotelli, un amico di tanti anni, protagonista della psichiatria italiana - il ricordo affidato ai social dal deputato di Italia Viva Ettore Rosato -. Ci mancheranno le sue parole in difesa dei presidi sanitari, la sua testimonianza di quella battaglia medica e culturale, la sua continua attenzione verso le persone più emarginate dalla società».

Con la scomparsa di Rotelli, «se ne va un professionista e una figura di riconosciuta disponibilità e sensibilità» è il messaggio inviato dal governatore Massimiliano Fedriga, che ne ricorda anche l'impe-



Rotelli in sella a Marco Cavallo, simbolo della rivoluzione basagliana

gnio da presidente della III Commissione. Molto sentito il ricordo di un altro esponente di centrodestra, Carlo Grilli, candidato in Regione con la Lista Fedriga. «Ci ha lasciato un maestro di pensiero. Distanti alcune volte nelle modalità, vicini nel raggiungere chi fa fatica nel vivere questi tempi complicati. Ciao Franco, grazie per quanto mi hai insegnato. Cercherò di farne tesoro».

Di Rotelli come di una persona di grande «intelligenza e passione civile che tanto ha da-

to per un'idea di salute, di libertà e di diritti, innanzitutto dei più deboli», - scrive il consigliere regionale del Pd Roberto Cosolini. Ma è tutto il gruppo dem in piazza Oberdan a ricordarlo come persona «di grande intelligenza, un professionista che attraverso le sue idee diede un volto nuovo alla sanità del suo territorio e un amico». Al cordoglio si unisce anche il gruppo consiliare del M5s, che rende omaggio a Rotelli, «da sempre sostenitore della sanità pubblica e di un si-

stema che metta al centro la persona e la comunità». «Con Rotelli se ne va un uomo di grande spessore umano, di rara intelligenza e profondità di pensiero, e un medico straordinario, lungimirante, capace di visioni innovative», commenta Massimo Moretuzzo, candidato governatore del centro-sinistra. «Il Fvg perde una persona di intelligenza vivace e grande sensibilità verso le fragilità delle persone», afferma Alessandro Maran, in corsa per la presidenza della Regione con il Terzo polo.

Ma omaggi sono arrivati anche da fuori Trieste. Dall'ex governatore della Campania Antonio Bassolino, che esprime «forte dispiacere e profonda tristezza» per la sua scomparsa. E dal congresso nazionale della Cgil a Rimini che ha tributato un caldo applauso. Rotelli era «un punto di riferimento del movimento, sin dalla lotta per la chiusura dei manicomi» scrive il presidente Franco Martini, ricordandone le battaglie per «il rispetto della dignità di ogni persona». —

F.C.

GIANNI CUPERLO

L'eredità profonda



«Ci sono uomini e donne conosciuti per lo più nel mondo dove operano, vivono, stabiliscono relazioni e seminano il giusto. Può accadere che alcuni tra questi lascino, però, tracce ed eredità capaci di incidere in modo profondo anche e soprattutto sui mondi che non li hanno conosciuti. Franco Rotelli - psichiatra che ha cambiato l'idea della sanità molto oltre Trieste - è stata una di quelle persone». Così il parlamentare Pd Gianni Cuperlo.

Nel 1971 all'ospedale di Colorno il primo incontro tra Rotelli e Dell'Acqua allora giovani psichiatri chiamati a dare radici alla scommessa di Basaglia

## Le sigarette di Attilia incartate nel giornale e quel coraggio di esplorare l'infinito

### IL RICORDO

PEPPE DELL'ACQUA

Era il 6 settembre del 1971, mi ero laureato in giugno a Napoli, sono partito per Parma dove, nell'ospedale psichiatrico di Colorno, avrei incontrato Franco Basaglia.

L'ospedale psichiatrico di Colorno era tutto dentro il palazzo ducale di Maria Luigia di Borbone. I reparti uno dentro l'altro: veramente orrendo. Per andare da un posto all'altro bisognava farsi aprire e chiudere un numero smisurato di cancelli e porte. Sezione maschile e femminile e poi al

solito tranquilli, agitati, osservazione. Il grande e bellissimo parco della duchessa era occupato in buona misura da un ipodromo. Alte reti dividevano un pezzetto di prato prospiciente i reparti del piano terra dal resto. In questo pezzo di prato le infermiere del reparto Chiarugi - tranquille donne avevano organizzato una bella colazione sull'erba invitando uomini e donne dagli altri reparti.

Franco Rotelli, uno dei giovani psichiatri del gruppo, si occupava di quel reparto. Di poco più vecchio di me, aveva già lavorato nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Era a Colorno, da poco meno di un an-

no. È arrivata una signora sui cinquant'anni, alta, robusta, una faccia larga da contadina, credo si chiamasse Attilia. Si è avvicinata a Rotelli e ha tirato fuori da un tascone della giacca una mezza stecca di Nazionali esportazioni lunghe con filtro, malamente incartate in un foglio di giornale. Silenziosa, imbarazzata, impacciatissima con le sue mani grandi ha cercato di posare il regalo nelle mani del dottore del suo reparto. Rotelli ha sorriso altrettanto impacciato, senza dire una parola ha preso le sigarette e le ha tenuto per un po' le mani tra le sue. Poi ha continuato a stare vicino alla signora Attilia senza dire niente. Ancora un attimo e la signora ha



Un giovanissimo Franco Rotelli con l'inseparabile sigaretta in bocca

raggiunto le altre.

Un altro mondo!  
Mi resi conto della stupida e violenta gratuità che avevo vissuto nella clinica universitaria di Napoli. I corpi violati, esposti allo sguardo del professore. Mi resi conto del paternalismo, della supponenza e delle istrionerie dei medici e degli infermieri. Rotelli semplicemente manifestando la sua difficoltà dava valore al dono e al gesto di Attilia. Capisci in quei momenti qualcosa che ha a che fare con quello che stai cercando. Di sicuro avevo capito che in clinica non sarei più tornato.

Non posso parlare di Franco senza che queste immagini mi ritornino, come sempre è accaduto in questi cinquant'anni di lavoro. Non era facile lavorare con lui, visionario e inquieto ti costringeva ogni giorno a interrogarti. Non bisognava innamorarsi delle cose pure belle che facevamo. L'urgenza del cambiamento lo feriva fino a fargli male. Basaglia ci aveva lasciato. Immediatamente tutto il lavoro degli anni Settanta si è rivelato come una profonda fortissima premessa. Un pensiero con radici robuste, visioni che riuscivamo appena a intravedere. Franco, temera-

rio, ha accettato la scommessa. Bisognava rendere carne, quotidianità, quelle parole che di giorno in giorno dovevano diventare centri di salute mentale, cooperative sociali, associazioni, teatri, campi di calcio, aggregazioni di ogni genere e libertà palpabile per i malati prigionieri e per i prigionieri infermieri. Avere il coraggio di esplorare l'incognito. Nessuna esperienza al mondo ci sapeva indicare la strada. Franco, come nell'incontro con Attilia, ha sempre lavorato perché tutti avessimo bene in mente la prepotenza e il potere che è nel mestiere delle psichiatrie, con gli psichiatri sempre più stupidamente gentili e inconsapevoli.

Una per tutte. Immaginare di restituire il parco di San Giovanni alla città. Sembrava ad alcuni amministratori che lasciare nell'abbandono il parco potesse significare la cancellazione di quanto in quel luogo era accaduto e che intanto viaggiava in ogni parte del mondo. È stato un percorso lungo e paziente mettere insieme il Comune, l'Università, l'Azienda sanitaria, con la sola alleanza, in quel momento, della presidente della Provincia.

San Giovanni ora è quello che chiamiamo impresa di salute mentale collettiva e di comunità. Riesco a trovare poche esperienze simili e durature come questa in giro per il mondo. —

comune di trieste

ASSOFIORITALIA

FLASH  
www.flashstand.it

Radio PuntoZero

Cafe

# Viale in Fiore

Trieste in Fiore

Viale XX Settembre

Premiazione Fiore D'oro

25 Marzo ore 11

dal 18 al 26 Marzo

dalle ore 9 alle 20

STEFANELLI

IVECO IVECO BUS ASTRA FIAT